

Catanzaro, «talpe» con la toga per affossare le inchieste

Nelle carte del pm De Magistris il quadro di una Procura «colabrodo» Un comitato d'affari. Il ruolo del senatore forzista Pittelli

di Sandra Amurri / Catanzaro

COME può essere scivolato su una buccia di banana un magistrato come Luigi De Magistris, uscito indenne da continue ispezioni, interpellanze da record per il numero di firme di parlamentari e da accuse di ogni genere, tanto da farsi togliere l'indagine «Poseido-

ne» dal suo capo - Lombardi - per mancata comunicazione dell'avviso di garanzia al senatore coordinatore regionale di Fi Giancarlo Pittelli, indagato per associazione a delinquere, riciclaggio e violazione della legge Anselmi sulle logge segrete? La risposta sta nel contenuto del fascicolo inviato da De Magistris alla Procura di Salerno, competente ad indagare sui colleghi di Catanzaro. Fatti riservati, che da indiscrezioni, sarebbero di una gravità tale da scatenare l'effetto di una bomba. Consegnare, dunque, al suo capo il fascicolo sarebbe stato come consegnargli il corpo del reato, metterlo a conoscenza di notizie riguardanti lui, e altri magistrati, 6 o 7, con funzioni apicali.

Secondo l'impianto accusatorio, l'«aggiusta processi», il mediatore e collettore tra criminalità organizzata, magistratura, politici e mondo economico, sarebbe proprio il senatore Pittelli. Magistrati a «disposizione» nel fornire notizie sulle indagini a suo carico e di altri indagati da lui difesi. Come nel caso di perquisizioni già disposte che il pm è stato costretto ad anticipare, avendo appreso dalle intercettazioni, che i destinatari erano stati avvisati. Inoltre, alcune «talpe con la toga» avrebbero anche affari in comune con Pittelli direttamente o indirettamente. Come Pierpaolo Greco, il figlio della moglie del Procuratore Capo Lombardi Grazia Muzzi - quest'ultima cancelliere presso la Corte d'Appello -, che è avvocato, candidato per Fi alle comunali, socio di Pittelli, nella «Roma 9 s.r.l.» costituita il 27 ottobre del 2006 che si occupa di consulenze economiche, di investimenti immobiliari ecc... Pittelli che avrebbe

anche effettuato una serie di operazioni sospette spostando somme ingenti utilizzando la tecnica di tenerle sotto la soglia consentita di 20 mila euro, segnalate alla Procura di Catanzaro dall'Ufficio Cambi. Oltre a società, anche al nord, per la gestione degli appalti in Calabria passate al setaccio da un pool di consulenti del pm. La prova dei rapporti «incriminati» tra Pittelli e i magistrati in questione emergerebbe da intercettazioni e pedinamenti. «Non delegittimo la Procura, molti neppure li conosco, gran parte li conosco molto bene e ne ho potuto apprezzare sicuramente le grandissime doti morali, intellettuali e le capacità professionali. Io amo la magistratura che lavora in silenzio», ha affermato Pittelli. Un silenzio che parla visto che il pm De Magistris ha appreso dall'Ansa, non dal suo capo, che gli era stata tolta l'indagine. I magistrati che ama il senatore Pittelli sono quelli che come il procuratore Lombardi, partecipano al-

le convention di An in occasione della candidatura a sindaco di Catanzaro di Mario Tassone (Udc) assieme al deputato dell'Udc Galati, al senatore Pittelli, all'ex assessore Basile e a Giovanni Papello, indagati nell'inchiesta «Poseidone». «Non è concepibile che un uomo che ha fatto un concorso pubblico senza nessuna legittimazione di tipo democratico metta in discussione le fondamenta della democrazia» ha detto Pittelli a conclusione di una conferenza stampa. Parole che hanno indotto 12 sostituti e uno dei tre procuratori aggiunti di Catanzaro ad inviare un documento all'Anm: «Esprimiamo preoccupazione per affermazioni che delegittimano l'intero ufficio della procura di Catanzaro. Ci saremmo aspettati da un parlamentare, ancor più che da un normale cittadino, rispetto per la magistratura». A seguire la solidarietà della Cgil e della vedova Caponnetto: «I giudici che combattono le mafie non vanno mai lasciati soli, la Fondazione dedicata a mio marito, che segue attentamente le questioni calabresi e siciliane si pone al fianco di De Magistris nella difficile lotta per il raggiungimento della verità chiedendo al Csm un intervento immediato e risolutivo». E proprio il Csm ha convocato per oggi De Magistris.

Oggi De Magistris sarà sentito dal Csm. Intanto parte dei suoi colleghi scrive all'Anm «Pittelli ci delegittima»



iPod e computer Foto Ansa

Intesa Apple-Emi: da ora canzoni senza «lucchetti»

di Roberto Arduini

Alla fine Jobs l'ha spuntata. La mela morsicata venderà online la musica della casa discografica Emi, senza dispositivi antipirateria. Grazie a iTunes si potrà ora scaricare senza alcuna restrizione di copyright i brani di artisti come i Rolling Stones, Norah Jones e gruppi come i Gorillaz, i Coldplay. Per i Beatles - però - non se ne parla («Sono un capitolo a parte», ammettono dalla casa discografica). È la seconda rivoluzione

nel capitolo della musica online, guidato ancora una volta dalla Apple, dopo l'esordio del iTunes Music Store. Il suo amministratore delegato Steve Jobs aveva invitato le quattro più importanti case discografiche a vendere musica online senza i software che cercano di bloccare la pirateria (Drm). Era tutta qui la questione, le major non volevano mettere in internet i brani, perché temevano la pirateria. Ma i fatti smentivano questa visione, e l'aumento esponenziale delle vendite su iTu-

nes ha convinto molti scettici. La casa discografica inglese si spartisce con altre tre major il 75% del mercato mondiale. Insieme, hanno cercato di far blocco, ma alla fine il muro si è infranto. «Questo è un nuovo passo verso la rivoluzione della musica digitale - ha detto Jobs -, verso una musica senza protezioni, inter-operabile (ovvero che può essere suonata su ogni supporto)». Jobs ha previsto che presto altre case discografiche seguiranno la Emi. Così iTunes sarà il primo rivenditore online del nuovo formato. I brani in versione senza protezione, definiti «premium», costeranno un po' di più, 1,29 euro, ma avranno anche una qualità superiore. C'è anche la possibilità di fare un «upgrade» a 20 centesimi per chi ha già quei brani con Drm.

Corona perde mezzo regno La Moric lo lascia

«Basta, lascio mio marito. Intendo separarmi da Fabrizio Corona». Nina Moric, la modella sposata con il protagonista dello scandalo Vallettopoli ancora recluso a Potenza, ha presentato ieri mattina al Tribunale di Milano la sua richiesta di separazione. «È il frutto di una decisione che non ho preso in un giorno, è maturata da tempo. Anni difficili dove non è mancata la sofferenza, la solitudine. Gli avevo già chiesto la separazione, poi è morto suo padre, poi l'arresto. Adesso che lui non c'è ho trovato la forza di decidere. Non posso fare altro, perché non c'è davvero più niente da salvare. Ha distrutto noi due. E soprattutto non ha protetto la nostra vita. Sono a pezzi, ho perso 5 chili, non riesco a dormire, e quando finalmente chiudo gli occhi, lo sogno». Aggiunge la Moric: «I nostri rapporti erano pieni di conflitti, di tensione, di discussioni senza fine. Io non ero felice da

tanto, troppo tempo. Mi sentivo una moglie, una donna trascurata. Sempre da sola. Piangevo spesso». A proposito dell'accusa di riciclaggio per aver portato soldi fuori dall'Italia, Nina Moric afferma: «Io non ho mai fatto nulla del genere. Io mi sono fidata e affidata a Fabrizio. Ciò che era mio è diventato suo. E ciò che era suo è diventato nostro. Forse. Non mi sono preoccupata di sapere che soldi ci fossero, dove fossero e come venissero spesi. Solo ora, che non ho più nulla, capisco che ho sbagliato. Sono stata un'ingenua, ma questo è l'aspetto meno importante. C'è ben altro». La Moric fa riferimento a una doppia vita del marito: «Sentivo, dall'inizio, di non conoscerlo fino in fondo. Ma ero accecata dall'amore che provavo per lui. Totale, assoluto. Era parte di me, fisicamente parte di me. Ma una parte di lui, forse era sempre altrove. Sapevo che mi amava, ma non come io amavo lui».



Nina Moric Foto Ansa

«Fiumi di coca nelle discoteche vip»

Vallettopoli, a Milano una teste rivela: «Basta chiedere «una riga» e te la danno»

/ Milano

COCAINA Star e starlette del piccolo schermo in procura per rispondere sul fiume di cocaina che imbianca le notti brave dei vip a Milano. Ieri è stata la volta della

soubrette Alessia Fabiani, convocata dalla polizia giudiziaria per essere interrogata come testimone nell'ambito dell'inchiesta Vallettopoli. La show girl si è mostrata indispettita davanti alle telecamere e ai taccuini dei cronisti: «Sto semplicemente passeggiando per strada» ha dichiarato. Invece l'ex «letterina» è stata sentita dal pubblico ministero Frank Di Maio su presunte cessioni di polvere bianca avvenute anche all'interno di locali notturni milanesi. A parlare di uno «smisurato consumo personale» di cocai-

na è stato Pietro Tavallini, accusato di essere uno dei pusher dei vip, interrogato la settimana scorsa in procura sullo spaccio di droga che avverrebbe, in particolare, nelle discoteche «Hollywood» e «The Club». «Le è capitato di essere di fronte a uno smisurato consumo personale insieme a queste persone?» ha chiesto il pm. «Sì, magari, a volte» ha risposto l'indagato, facendo riferimento al giro di «vallette, veline e tronisti» che gravitava intorno a Lele Mora nella serata domenicale dell'«Hollywood».

«Quel giro di vallette tronisti... Nei bagni c'è sempre fila, vanno in quattro e non è per farla insieme...»

Nel privé della discoteca di corso Como, «c'è sempre una fila pazza all'interno dei bagni - ha spiegato Tavallini - c'è la gente che entra in bagno in quattro, quindi immagino che quelle persone che vanno in quattro non facciano pipì in quattro». La cocaina, a detta dell'indagato, girava con grande facilità nel privé del locale: «Quando siamo al piede del tavolo basta chiedere: hai una riga? E te la danno». Al «The Club», invece, la droga verrebbe ceduta anche nascosta «all'interno delle sigarette» e con modalità tali da assicurare sempre una pronta ed efficiente risposta alla domanda: «Mi hanno raccontato che c'è un pusher fisso che sta sempre lì dentro» ha ribadito l'indagato. In questo giro di vallette e starlette, Tavallini avrebbe citato Alessia Fabiani - convocata quindi dal pm come testimone - ma anche Fernanda Lessa, Aida Yespica, Francesca Lodo e Laura Riba-

stra, come assidue frequentatrici dei locali milanesi nei quali, secondo la magistratura, la cocaina scorre a fiumi. Una versione contestata dal legale della discoteca «Hollywood», che ieri si è recato da Di Maio per lamentarsi dell'immagine del ritrovo vip trasmessa dalle cronache di questi giorni. Per metà settimana è attesa da parte del pm la richiesta di rinnovo delle misure cautelari che riguardano i cinque episodi trasmessi a Milano da Potenza dopo la decisione del Tribunale del Riesame lucano. Episodi nei quali sono coinvolti ancora Fabrizio Corona e Lele Mora, e che segnano tra l'altro l'iscrizione ufficiale di quest'ultimo nel registro degli indagati della Procura milanese: si tratta delle tentate estorsioni ai danni del motociclista Marco Melandri, dei calciatori Francesco Coco e Adriano, della modella Victoria Silvstedt, e di Lapo Elkann.

«Ho aiutato Moana a morire»

L'ex marito «lancia» il suo libro: «Era malata e quell'ultima flebo...»

«Non voglio trovarmi in un letto con tubi dappertutto e non più padrona di me stessa. Allora dovrei aiutarvi ad andare, dovrei mettere fine alle mie sofferenze». Antonio Di Ciesco racconta così di aver aiutato sua moglie, Moana Pozzi, a morire. Il momento venne la notte del 15 settembre 1994, quando lui tenne fede alla sua promessa. Il tutto è raccontato in un libro di prossima pubblicazione, in cui si legge: «Ci abbracciamo, i baci sono un addio. Poco dopo si addormenta tra le mie braccia. Facendo entrare piccole bolle d'aria attraverso il tubicino della

flebo lei non si accorge che la vita l'abbandona. E con essa anche le sofferenze». Di Ciesco afferma di non essersi pentito: «È stata una decisione presa con serenità... una scelta giusta che mi è costata, ma non c'era rimedio» e aggiunge di essersi deciso a parlare per mettere fine ai misteri sulla morte di Moana «specie sulla leggenda che non fosse morta, ma solo sparita volontariamente». Il racconto è ora all'esame della procura di Roma. A quanto si è appreso, solo una presa d'atto del contenuto delle dichiarazioni attribuite al marito della pornoattrice, in par-

ticolare quelle relative al suo presunto intervento per «aiutarla a morire». Non è la prima volta che la procura di Roma si imbatte sul caso della morte di Moana Pozzi. In passato sono state archiviate due inchieste del pm Attilio Pisani su alcuni retroscena del decesso avvenuto a Lione nel settembre 1994. Gli esperti comunque sembrano scettici. Non sono infatti sufficienti ad uccidere un essere umano le «piccole bolle d'aria attraverso il tubicino della flebo». «Per uccidere un coniglio servono due siringhe da 20 millilitri ciascuna piene d'aria».

Memoria Chi non la perde, vince

Il Premio LiberEtà Generazioni 2007 accoglie opere prodotte da chi vuole valorizzare l'esperienza degli anziani e contribuire così alla trasmissione di una memoria critica alle nuove generazioni. In particolare, le scuole possono svolgere un ruolo importante attraverso la divulgazione delle esperienze didattiche più significative in questo campo. Il termine d'invio delle opere è il 30 giugno 2007. Il regolamento è consultabile sul sito www.libereta.it

Leggere il mondo in famiglia
Con LiberEtà ogni mese hai un'informazione libera e completa su diritti, lavoro, pensioni, cultura. Abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenani, 4/a - 00185 Roma
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: segreteria@libereta.it